

Nel mio inizio c'è la mia fine

Mary Anderson

lunedì 12 luglio 2010 ore 17,30

Il titolo di questo discorso, "Nel mio inizio c'è la mia fine", è una citazione dal testo *East Coker* di T.S. Eliot. (A proposito, il motto della Regina Maria di Scozia era: "Nella mia fine c'è il mio inizio").

Forse potete supporre da questo titolo ciò che io intendo dire. Il tema del Congresso è: "La Fratellanza Universale - Una via verso la consapevolezza". Credo, parimenti, che potremmo dire: "La consapevolezza - Una via verso la Fratellanza Universale".

Ricorre un'altra citazione similare, questa volta dal testo *Little Gidding* di T.S. Eliot: "La fine è il punto da cui iniziamo". Quindi, cominciamo dalla fine, in altre parole riflettiamo sulla consapevolezza come inizio e sulla Fratellanza Universale senza distinzioni come la fine?

L'inizio di qualunque impresa viene generalmente riconosciuto come una cosa importante. Per citare il poeta tedesco Rilke: "C'è magia in ogni nuovo inizio". Un'amica mi ha raccontato che, da giovane, quando stava cominciando una nuova fase della sua vita - forse andare all'università o iniziare un nuovo lavoro - sua nonna le disse: "L'essenziale è cominciare bene". Questa raccomandazione l'aveva colpita ed ha tentato di seguirla per tutta la sua vita.

Perché potrebbe essere importante la fase iniziale di ogni azione o di ogni sentiero che l'individuo segue nella vita? Non potrebbe riguardare i nostri moventi, la ragione originaria delle nostre azioni, lo spirito con cui intraprendiamo qualcosa? Allo stesso tempo, potrebbe indicare la direzione nella quale vogliamo procedere. Se il nostro obiettivo è ciò che consideriamo veramente spirituale, ma la nostra motivazione, il nostro atteggiamento complessivo e, pertanto, il nostro punto di partenza sono egoistici, partiamo con il piede sbagliato e procediamo nella direzione del nostro proprio interesse e non in quella spirituale. D'altro canto, se la nostra motivazione è veramente altruistica, filantropica, spirituale, noi seguiremo il sentiero che conduce all'amore, alla filantropia, alla Fratellanza Universale senza distinzioni.

Furono la sensibile consapevolezza del Signore Buddha circa la sofferenza umana e la Sua solidarietà verso tutto il genere umano a porlo sul sentiero che porta al lenimento di tale sofferenza. E così pure ne *La Voce del Silenzio*, la chiave d'oro al primo portale del settuplici sentiero, analoga alla zattera che porta sull'altra riva, è Dana, "La chiave della carità e dell'amore immortale".

Cosa ha a che fare l'amore con la consapevolezza? Prendiamo in considerazione i bambini. Abbiamo mai osservato un bimbo giocare assorto con una bambola o un trenino? Non è felice e amorevole? Ricordo sempre l'espressione sul volto di una ragazzina, seduta sul grembo di un mio amico, mentre assaggiava una fragola per la prima volta: la sorpresa, la meraviglia, la rivelazione nei suoi lineamenti, la sua consapevolezza. C'è un movimento nell'Ordine Teosofico di Servizio in Inghilterra, chiamato "Teddy's for Tragedy"; volontari lavorano a maglia orsetti che vengono inviati ai bambini malati nei paesi del Terzo Mondo. Cito: "I dottori che curano i bambini nei Paesi del Terzo Mondo hanno riscontrato che i bambini che hanno un orsetto da coccolare nelle loro capanne, migliorano più velocemente di quelli che invece non ce li hanno. Ogni bimbo tiene il suo orsetto e lo può portare a casa".

Un altro esempio di consapevolezza è l'esperienza dello studioso o dello scienziato che ha un problema da risolvere. Lui o lei può scervellarsi sul quesito, dargli tutta la sua attenzione, perdere coscienza di qualsiasi altra cosa. Questo spesso non porta a render chiara la soluzione del problema. Ma dopo essersi prima di tutto concentrato e successivamente aver distolto l'attenzione,

rilassandosi, forse facendo una passeggiata, o dormendo, la soluzione può presentarsi da sola. Il problema si è risolto nel subconscio? Il riposo ed il relax hanno riportato la soluzione in superficie? L'originale consapevolezza non ha giocato una parte importante?

Un esempio affine è il monaco zen che lotta con il suo koan. Un koan è una situazione apparentemente assurda, o un'affermazione nella quale il monaco si immerge sempre più, finché non riesce a trovare una soluzione che può non apparire assolutamente come una soluzione! Per fare un esempio:

Una giovane oca era stata messa dentro una bottiglia
crebbe e non poté
essere estratta dalla bottiglia senza
subire danni o senza che la
bottiglia fosse rotta.
Qual è la soluzione?

La soluzione può essere, in primo luogo, che l'oca non sia mai stata nella bottiglia. Non è necessaria una soluzione logica. Ciò che importa è che il monaco sia stato profondamente consapevole del problema.

Ma cos'è quella consapevolezza che potrebbe condurre nella direzione della FRATELLANZA UNIVERSALE SENZA DISTINZIONI? Potremmo dire che è la consapevolezza spirituale? Cosa significa "spiritualità"? Non ha forse a che fare con l'Unità di tutta la vita? Dal punto di vista spirituale c'è un solo UNO; secondo M.me Blavatsky, la prima idea basilare alla quale la nostra mente dovrebbe aggrapparsi strettamente: *"L'unità fondamentale di tutta l'Esistenza", "l'esistenza è UNA SOLA COSA.. non c'è che UN ESSERE"*¹.

E questo non è il principio che sta dietro la Fratellanza Universale dell'umanità?

"Universale" significa onnicomprensivo, illimitato, infinito.

Ma consideriamo un esempio di consapevolezza spirituale da uno che l'aveva sperimentata, Krishnamurti: *"Ho avuto la prima più straordinaria esperienza. C'era un uomo che stava riparando la strada; costui ero io; il piccone che questi teneva ero io; la stessa pietra che stava rompendo era parte di me; il tenero filo d'erba era il mio vero essere e l'albero accanto all'uomo ero io.*

Potevo quasi sentire e pensare come l'individuo che stava costruendo la strada, e potevo avvertire il vento fischiare attraverso l'albero e la piccola formica sul filo d'erba.

*Gli uccelli, la polvere e lo stesso rumore erano parte di me. Proprio allora passò un'auto a una qualche distanza; io ero il guidatore, il motore ed i pneumatici; man mano che la macchina si allontanava da me, io mi allontanavo da me stesso. Ero in ogni cosa, o piuttosto ogni cosa era in me, inanimata ed animata, la montagna, il lombrico e tutte le cose che respiravano"*².

E la conclusione: *"Ero felice al massimo per ciò che avevo visto. Nulla avrebbe potuto essere più lo stesso. Mi ero abbeverato alle chiare e limpide acque della sorgente della fontana della vita e la mia sete fu placata. Non avrei più potuto essere assetato, non avrei più potuto essere nell'assoluta oscurità. Avevo visto la Luce. Avevo toccato la compassione che guarisce ogni dolore e sofferenza; non è per me stesso, ma per il mondo"*³.

Quale migliore espressione di consapevolezza e compassione, che apre la porta alla Fratellanza Universale?

La Fratellanza Universale non è un'astrazione. Le persone talvolta parlano di Umanità come di un concetto astratto. Forse i politici lo fanno spesso. Possiamo qui citare le sagge parole di William Blake: *"Colui che vuole fare del bene agli altri, deve farlo nei più Piccoli Particolari. Il Bene generale è l'appello del furfante, dell'ipocrita e dell'adulatore..."*⁴.

Ma la consapevolezza di attimo in attimo non deve e non può essere un'astrazione. Né la Fratellanza Universale deve essere per noi un'astrazione, ma

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA
2010

dovrebbe sbocciare di tanto in tanto nelle circostanze della nostra vita quotidiana. Ancora, Krishnamurti ha illustrato questo punto in un episodio trascritto nella sua biografia da Pupul Jayakar. Stava discutendo con degli amici e chiese loro come si potesse aiutare un uomo morente che fosse spaventato, forse di quello che la morte aveva in serbo per lui, o preoccupato di come i suoi cari avrebbero potuto sopravvivere senza il suo sostegno. Alcuni di quei presenti suggerirono cosa dovesse esser detto a questo uomo morente, pieno di paura, o ricordato riguardo alla reincarnazione, al *karma*, etc.

Ma Krishnamurti rifiutò questo suggerimento. Disse che avrebbe tenuto le mani del morente e che gli avrebbe detto che lo capiva, che capiva la sua paura, egli stesso era pure spaventato.

Sono eventi come questo che illustrano la consapevolezza e la Fratellanza senza distinzioni.

Non possiamo escludere nessuno dalla nostra consapevolezza, proprio come non possiamo escludere nessuno dalla Fratellanza Universale.

Torniamo al nostro titolo: "*Nella mia fine è il mio inizio*". Considerando la fine come l'inizio, potremmo supporre che sono in un certo senso simultanei. In altre parole, dove c'è vera consapevolezza, c'è Fratellanza Universale. Nella vera consapevolezza accettiamo senza distinzione ogni cosa che sopraggiunge sulla nostra strada. In un certo senso, siamo uno con tutti gli altri esseri umani, anche con tutti gli altri esseri, e se "viviamo" la Fratellanza Universale, siamo consapevoli di tutti gli esseri umani e di tutti gli esseri che incontriamo sulla nostra strada.

Krishnamurti sperimentava costantemente tale consapevolezza. Quando venne a conoscenza della morte inaspettata di suo fratello Nityananda, passò dieci giorni di agonia. Ma si riprese da tale stato realizzando che "*Mio fratello ed io siamo uno*". Mar de Manziarly, incontrandolo durante il suo viaggio di ritorno ad Adyar, disse che il volto di Krishnamurti era raggianti. Passava tutto il tempo con il suo adorato fratello. Questa è consapevolezza e fratellanza.

La vera consapevolezza, come l'ha sperimentata Krishnamurti sentendosi uno con ogni filo d'erba, non porta al vero nucleo di tutte le cose, di tutti gli esseri - in altre parole, alla Fratellanza Universale senza distinzioni? E la Fratellanza Universale senza distinzioni implica la consapevolezza, in altre parole, l'esperienza della Fratellanza Universale.

L'unità di tutta la vita è l'insegnamento fondamentale della Teosofia e certamente tutti i veri teosofi sottoscrivono quell'insegnamento. Ma non dovrebbe essere solamente un'idea, una teoria, un ideale, ma un'esperienza effettiva della nostra coscienza, un'esperienza di consapevolezza, di Unità. Allora, essa si esprimerà non solo nei nostri pensieri, ma anche nei nostri sentimenti, nelle nostre convinzioni e nelle nostre azioni.

Pertanto non potremmo dire che la Fratellanza Universale e la consapevolezza sono inscindibilmente connesse e che la Fratellanza Universale è una via verso la consapevolezza e che la consapevolezza è una via verso la Fratellanza Universale?

Bibliografia:

- 1) *The Secret Doctrine and its Study*, annotazioni registrate dal comandante Bowen.
- 2) *The Turning Point*, Mary Lutiens, pag. 158.
- 3) *Idem*, pag. 159.
- 4) Citato in *Human Ecology*, dr. Thomas Robertson, pag. 370.

Traduzione di Silvia Pellizzari.

